

## LES MERVEILLES DU MONDE: 252 PORTEGRANDI, LA BONIFICA VERONESE

Carissima Compagnia Gongolante,

le condizioni economiche degli abitanti del latifondo di Cà Corner potevano nella prima metà del 1800 essere sintetizzate dal detto:

"CO' VENESSIA COMANDAVA SE DESINAVA E SE SENAVA (quando Venezia governava di pranzava e si cenava)

CON I FRANCESI, BONA SENTE, SI DESINAVA SOLAMENTE ( quando governavano i Francesi si pranzava solamente)

CON LA CASA DI LORENA, NON SI DESINA E NON SI SENA (con gli Asburgo-Lorena, non si pranza e non si cena)."

Quello fu il punto più basso della miseria dei contadini della gronda lagunare chiamati *pisnenti* e autoridenominati "*bis-nent*" ovvero due volte niente.

Nella seconda metà del 1800 entra in scena il dott. Sebastiano Franceschi che introduce in Portegrandi una trebbiatrice a vapore potenziando la coltivazione del riso già avviata dalla gestione Guizzetti alla fine del 1700, (Nota 1) nella tenuta di Cà Corner e in Valle Vecchia, posta in prossimità alla sponda destra del Canale Silone fino al canale Taglietto che la separa da valle Perini, in buona sostanza quella che oggi viene chiamata "Bonifica Veronese" Nota 2

A ciò si aggiunga l'"interventismo filantropico" della moglie del dott. Franceschi nello sviluppo dell'istruzione per i fanciulli del paese ed in diverse forme di assistenza che da a questi proprietari un tratto di modernità anche se il latifondo rimaneva ancorato nel sistema economico del suo tempo.

Le cose cambiano nel 1905 quando diventa proprietario del latifondo il sig. Domenico Veronese, "*un facoltoso possidente originario di Arzignano, nel vicentino* " il quale acquistò il fondo per "*Farne un'azienda agricola moderna, altamente produttiva*". Nota 3

Il confine ovest della tenuta è segnato dal canale Siloncello che arriva da Trepalade e va verso la laguna con direzione nord-sud



Passato il ponte sul Siloncello siamo nella tenuta al km 17 della Strada 14 Statale della Venezia Giulia confidenzialmente detta "Triestina" che ha tagliato negli anni '60 del secolo scorso esattamente a metà i due chilometri di carrareccia che da Cà Corner portano alla idrovora Veronese che abbiamo visto, quando siamo andati a vedere il cippo 58, nella [mail 240](#).



Dalla statale si vede il chilometro di viale piegato in due tratte che proviene da Cà Corner



e il chilometro perfettamente rettilineo che va verso sud all'idrovora.



La strada campestre divide la "Bonifica Veronese" in due parti verso ovest circa 400 ettari che hanno per confine il canale Siloncello



e circa 250 ettari a est con confine il canale Silone che proviene da Portegrandi.



Il confine nord è invece dato dal tratto di quasi tre chilometri (in linea d'aria) del fiume Sile tra Trepalade e Portegrandi a metà del quale si apre l'ingresso dell'azienda.



Via Trieste lambisce Cà Corner sia nel tratto proveniente da Trepalade,



sia nel tratto che va verso Portegrandi.



Che la strada sfiori il palazzo non è un caso, ma la "soluzione" trovata per rimediare al progetto del 1856 che prevedeva che la strada passasse in mezzo all'aia con l'abbattimento di parte degli edifici (sic!) Nota 4

Il Palazzo, già presente nella cartografia del XVII secolo, ha da sempre mantenuto funzione di granaio e presenta per metà del lato nord e per tutto il lato ovest un fabbricato ad un piano che è stato aggiunto per esigenze produttive.

Tra il secondo ed il terzo piano del lato ovest si legge ancora parte della scritta INFERMERIA ANTIMALARICA in quanto nel complesso era ospitato parte dell'Ospedaletto da Campo attivato in coincidenza con la "Battaglia del Solstizio" del giugno 2018.

Dall'altra parte dell'ingresso c'era l'abitazione novecentesca del fattore, mentre la famiglia Veronese ha sempre abitato a Mogliano in "villa Maria" sul Terraglio ora Ospedale Villa Salus; la cosa mi è stata confermata dalla gentilissima signora Antonella, che ringrazio, incontrata per caso lungo la Triestina, la quale mi ha anche detto, facendomi immensamente gongolare, che l'attuale fattore è nativo di Camisano Vicentino.



Dopo il villino del fattore c'è l'enorme fabbricato sempre novecentesco della riseria deturpato da una tettoia tanto utile quanto brutta



cui si aggiungono altre due tettoie che chiudono il lato sud della corte in precedenza aperta.



Per fortuna è rimasta intatta la grande aia pavimentata in mattoni



fiancheggiata dalle stalle e dai fienili, lungo tutto il lato est.



Il fronte sud del palazzo, al netto del basso fabbricato di un piano sul lato ovest e del capannone-officina sul lato est, è rimasto uguale con le sue sette colonne su un fronte di trenta metri.



Non sono finite le meraviglie se si ha il coraggio di affrontare il traffico di via Trieste e strisciando lungo i muri o il guard rail





per raggiungere il lato ovest del fabbricato dove c'è una cappella sempre aperta.



Nell'oratorio si trova infatti la statua della Madonna Nera ritrovata, secondo alcuni in un boschetto cui era stato dato fuoco per bonificare l'area e per altri nei campi dopo una alluvione, di cui, fra la volta del portoncino di ingresso e il tetto, una piccola lapide dichiara "NIGRA SUM SED FORMOSA".



La statua è di legno per cui si potrebbe propendere per il ritrovamento dopo un'alluvione, ma una statua di legno che non brucia o lezza di miracolo e accende meglio la devozione popolare.

Fatto sta che la Madonna nera, ripetutamente portata nella chiesa parrocchiale, torna sempre misteriosamente nel suo oratorio e sembra abbia già salvato membri della famiglia Veronese sia da incidenti che da malattie e, comunque, mi pare che già il fatto che la famiglia Veronese abbia superato il secolo di permanenza nella tenuta è un bel miracolo. Nota 5

Quando si entra si vede che la Madonna NIGRA non è nera di carnagione come la Madonna della Salute ma è tutta la statua ad essere nera.



Nel santino sembra che lo scuro cromatismo dell'opera sia percepito come un difetto, per cui si ritiene di rimediare traducendo "formosa" con "bella".



E' possibile che l'aggettivo "formosa" richiami la "vaga forma" della chiesa di Santa Maria Formosa di Venezia eretta proprio da S. Magno di Oderzo cui è dedicata la chiesa di Portegrandi.

Mi verrebbe da dire, scherzando con l'artista e guardandomi bene dal farlo con la santa, che lo scultore l'ha fatta "bella formosa" specie guardando lo stacco di coscia breve ma tornita che la postura rivela sotto la veste, in quel punto aderente al corpo.

La cosa che mi ha intrigato di più però è che la Vergine ha gli occhi chiusi a differenza del bimbo che li ha aperti e birichini o forse proprio per questo.



La signora Antonella mi aveva anche detto che avrei trovato delle lapidi che ricordano suo nonno Luigi (Jijo, el Cavalier) e il figlio Cesare Veronese che effettivamente sono murate sulla parete sinistra



che in realtà sono sepolti a Mogliano e Luigi (Luigino), suo papà, che è effettivamente sepolto nell'oratorio.



Ho iniziato con una filastrocca e finisco con un'altra che potrà sembrare un po' paracula, ma che se veniva cantata, e lo era, qualche motivo ci sarà stato:

*"Se el capo xe on bon omo el fator xe migliore, (Se il capo è un buon uomo il fattore è migliore)  
paron xe superiore el ga sangue venexian (il padrone è superiore ha il sangue veneziano)  
gavemo el pan, anca el vin bon, (abbiamo il pane, abbiamo il vino buono)  
evviva Veronese xe el nostro paron" (evviva Veronese che è il nostro padrone) Nota 6*

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 137 "I Certosini, i Morosini e il Patriarcato di Venezia tra il XV e il XIX secolo nel territorio di gronda" di Lionello Pellizzer, Terra Antica, 2018.

Nota 2 pag. 30 "Le porte grandi del Sile" di Ivano Sartor, Piazza Editore 2007.

Nota 3 pag. 31 ibidem

Nota 4 pag. 82 ibidem

Nota 5 pag. 195 ibidem

Nota 6 pag. 37 .ibidem